

## 2 L'emancipazione della donna

Lo sviluppo  
del movimento  
femminista

Come già si è intuito dalle note precedenti, strettamente legato al tema della famiglia è quello della condizione femminile. Della donna e della sua emancipazione dai **modelli sociali tradizionali**, che la volevano legata al **ruolo materno e domestico** di «angelo del focolare», abbiamo trattato a più riprese nel Volume 3 del nostro corso di Storia. Ripercorriamo ora in modo più organico questo cammino e definiamo innanzi tutto il termine «femminismo», così in voga da qualche decennio a questa parte:

- per «**femminismo**» intendiamo il movimento che rivendica per la donna, molto concretamente, più diritti politici, civili e sociali;
- in senso generale, ci riferiamo invece con questa espressione alle teorie secondo cui è necessario creare un **nuovo tipo di rapporto tra uomo e donna**, più bilanciato e attento alle rispettive esigenze, tanto nella sfera privata e familiare quanto nella sfera pubblica e sociale.

Si può dire che il femminismo prese piede in Età Moderna, nel Seicento, quando per la prima volta fu contestata la convinzione aristotelica secondo cui la donna era biologicamente inferiore all'uomo. Allora, e nel Settecento illuminista, si mise in evidenza che **le differenze tra i sessi avevano un fondamento più culturale che naturale**, basandosi ad esempio sulla quasi totale esclusione delle donne da scuola e istruzione. Le donne stesse cominciarono a partecipare ai **movimenti politici** negli anni della Rivoluzione francese e a chiedere la **parità giuridica** con l'uomo nel corso dell'Ottocento.

Il primo comitato di lotta per l'estensione alle donne del diritto di voto fu creato a Manchester, nel Regno Unito, nel 1865. E proprio nelle isole britanniche Emmeline Pankhurst (1858-1928) creò nel 1903 la *Women's social and political union*, a sostegno dei diritti femminili. Il movimento esportò allora le sue idee dapprima negli Stati Uniti e poi in tutta Europa, anche se i risultati immediati furono nulli: le «**suffragette**», chiamate così perché lottavano per il suffragio alle donne, rimasero a lungo isolate.

Il diritto di voto

In Italia, già dopo l'unità, la Sinistra storica portò in Parlamento più di una proposta di legge per il miglioramento della condizione giuridica e per l'istruzione della donna. Tra tanti provvedimenti ne venne approvato uno solo: nel 1877, alle donne fu permesso di fare da testimoni negli atti pubblici e privati. Ancora nel 1912, le **donne** furono escluse dalla grande riforma elettorale promossa da Giolitti, che finalmente concesse il diritto di voto a quasi tutti i maschi del Regno d'Italia: giuridicamente, esse erano quindi considerate **incapaci come un minorenne**.

Erano però i tempi a esigere un cambiamento. Se anche non si volevano aggiornare consuetudini e credenze culturali, era la **moderna società industriale**, delle fabbriche e dei nascenti servizi, a chiedere la partecipazione di tutti i soggetti attivi, e quindi anche delle donne, allo sforzo collettivo per lo sviluppo e la competizione globale. Nessuno Stato avanzato poteva più permettersi di rinunciare al **serbatoio delle energie femminili**.

Nel 1902 l'Australia fece da apripista, concedendo il **diritto di voto** alle donne, seguita dalla Finlandia nel 1906 e dalla Norvegia nel 1907. Grandi Paesi capitalisti come il Regno Unito e gli Stati Uniti giunsero al suffragio femminile solo dopo la Prima guerra mondiale, il primo nel 1918, il secondo nel 1920. Un popolo democratico come quello francese diede il voto alle donne nel 1944, la Svizzera ci arrivò addirittura nel 1971. In **Italia**, le donne poterono recarsi alle urne in occasione del *referendum* istituzionale del **1946**: come i maschi, furono chiamate a scegliere tra Repubblica e monarchia e a eleggere contestualmente i membri dell'Assemblea costituente.

Il diritto di voto fu però solo il primo passo verso la parità giuridica tra uomini e donne. Ricordiamo che a lungo i **beni delle donne** sono stati gestiti dai loro mariti, che il genere femminile si è visto negare per molto tempo l'**accesso all'istruzione superiore e alle università**

e che molte **professioni** sono state loro precluse quasi fino ai giorni nostri: citiamo, a titolo di esempio, la carriera in magistratura, aperta alle donne in Italia solo dagli anni Sessanta.

#### Teoria del femminismo

Le teoriche del movimento femminista, che si diffuse ampiamente in tutto l'Occidente tra anni Sessanta e Settanta, diedero un solido fondamento alle rivendicazioni portate avanti dalle donne nelle piazze, nei luoghi di lavoro, a casa.

Grandi autrici, come la francese Simone de Beauvoir (1908-1986) e la statunitense Betty Friedan (1921-2006), analizzarono la storia dell'oppressione femminile e i meccanismi che ne permettevano il perpetuarsi, come il **monopolio maschile della cultura**, l'**esclusione della donna dai centri decisionali dell'economia**, i meccanismi di mercato tendenti a fare della donna il principale **bersaglio del consumismo domestico**, la grande discrepanza tra le enormi capacità femminili e la **modestia delle occupazioni** permesse. Fino alla riscoperta del **matriarcato**, cioè, di quelle società storiche che avevano affidato la propria guida alla donna e non all'uomo.

Questa consistente base di studi permise alle donne di perseverare nella loro lotta anche quando il movimento femminista perse, a partire dagli anni Ottanta, la brillantezza e la rilevanza pubblica dei decenni precedenti: le idee del femminismo si erano infatti, intanto, profondamente radicate nella società, nella mentalità corrente, nei mezzi di comunicazione, e continuavano a produrre risultati per l'emancipazione della donna.

#### Uguaglianza formale e sostanziale

Quando si ottenne infine, almeno in tutto l'Occidente, la parificazione giuridica di uomo e donna ci si rese conto che restava da fare ancora molta strada, prima di tutto perché il **riconoscimento dell'uguaglianza formale non si traduceva e non si traduce sempre in uguaglianza sostanziale**.

Basta ricordare, a titolo di esempio, che le donne, a parità di mansioni e responsabilità lavorative, percepiscono ancora emolumenti inferiori a quelli dei colleghi maschi, che la presenza delle donne ai vertici delle grandi aziende è minima, che il loro numero nelle istituzioni e nei partiti è di gran lunga più basso di quello degli uomini. Senza dire che l'uomo

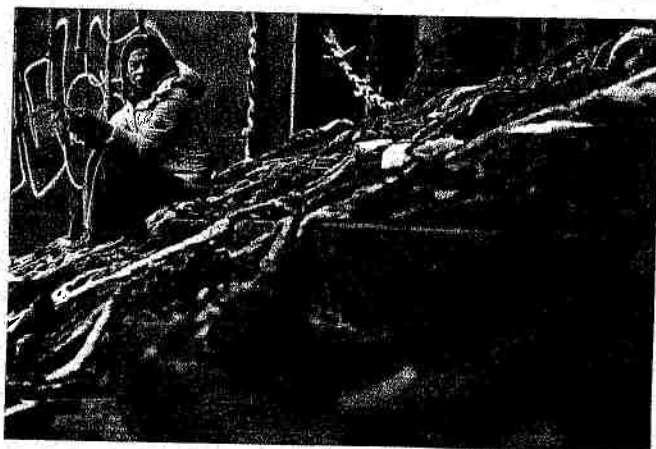
continua a esercitare il suo dominio facendo spesso leva sulla semplice forza fisica: gli episodi di **violenza sulla donna**, o addirittura di «**femminicidio**», non si contano, in Italia e in tutto l'Occidente. Sono la testimonianza di una disparità persistente, che assume a volte contorni tragici.

Ecco allora le donne battersi di nuovo e sempre contro la violenza maschile, per l'affermazione femminile nella società, per il mante-

#### LESSICO

##### Femminicidio

Parola entrata nell'uso comune recentemente e mutuata dall'inglese e dallo spagnolo. Indica letteralmente l'«uccisione di una donna». Si diffonde oggi il movimento d'opinione che vorrebbe fare del femminicidio una fattispecie giuridico-penale precisa, distinta dall'omicidio.



► Da sinistra Indra Nooyi, *manager* della Pepsi e Ilda Boccassini, magistrato e procuratore aggiunto della Repubblica.

► La giornata internazionale contro la violenza sulle donne viene celebrata in molte città italiane attraverso installazioni con scarpe rosse.

nimento di diritti dati forse troppo presto come acquisiti. Citiamo in proposito l'aborto: in Italia, che è oggi sottoposto a moltissime critiche e si chiede da più parti una revisione in senso restrittivo della sua disciplina, stante una durissima opposizione delle femministe, che lo giudicano invece un diritto ormai irrinunciabile. Ma possiamo ricordare anche le leggi sulle «**pari opportunità**» e sulle «**quote rosa**», miranti a stabilire un'uguaglianza di fatto tra i due generi sessuali: alcuni provvedimenti indicano quale proporzione rispettare, tra uomini e donne, nelle **assunzioni nei pubblici uffici** o nelle **elezioni politiche**.

Anzi, dal 2003 vige una modifica dell'articolo 51 della Costituzione che recita testualmente: «La Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini». Si tratta di un'ulteriore esplicazione del comandamento sull'**eguaglianza tra cittadini** contenuto nell'articolo 3 della Carta, reso necessario, si direbbe, dalle difficoltà che la sua applicazione ha comportato nel campo dei rapporti tra uomo e donna.

### 3 La salute dei cittadini

Il diritto  
del cittadino  
alla salute

Non vi potrebbe essere famiglia, e in realtà non potrebbe nemmeno esserci comunità umana, se i suoi componenti non godessero di buona salute. Si tratta di un principio tanto evidente che la Costituzione stessa definisce la **salute**, all'articolo 32, «**fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività**». Il benessere del singolo, cioè, porta frutti ed è importante per l'intera comunità. Conseguenza immediata è l'ordine, dettato dalla Carta, che agli indigenti siano garantite cure gratuite.

L'articolo 32 aggiunge anche che **nessuno può essere costretto a un trattamento medico contro la sua volontà**, perché tutti siamo liberi di accettare o meno le cure. Si tratta di un passaggio delicato, sul quale torneremo nell'approfondimento.

È insomma necessario dare uno sguardo alle leggi e alle istituzioni che regolano il settore della «**sanità**», ricordando che con questo termine indichiamo l'insieme dei medici e infermieri, degli uffici, dei tecnici e dei loro mezzi, degli ambulatori e degli ospedali in cui viene tutelata la salute della comunità. Se essa è un diritto fondamentale del cittadino, la sua cura è **compito prima di tutto dello Stato**: la sanità è dunque pubblica e la sua organizzazione e il suo mantenimento spettano alle istituzioni.

Il Sistema  
Sanitario  
Nazionale

L'intera materia ha una disciplina omogenea dal dicembre 1978, quando le Camere approvarono la legge che istituiva il **Sistema sanitario nazionale** (Ssn): il suo intento era dare finalmente attuazione piena al diritto alla salute sancito dalla Costituzione. I compiti specifici del Sistema, individuati dalla legge, erano e sono molteplici:

- in primo luogo, **diagnosi, cura e riabilitazione del paziente, universali e gratuite**, con annesse la formazione professionale del personale facente parte del Ssn e la disciplina della produzione e commercializzazione dei farmaci;



► La Divisione di Medicina Nucleare del Policlinico di Sant'Orsola a Bologna.